Newsletter: Periodico della Fondazione Enzo Piccinini - Direzione Amministrativa e Redazione: via F.Corni, 114 Modena - Direttore responsabile: Pietro Piccinini - Aut. Trib. Modena n. 1814 del 19 Aprile 2007 - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20c Legge 662/96 aut. DCI-Regionale E/R Diffusione gratuita - Stampato da Tipografia Borizzi s.r.l. Parma

Fondazione Enzo Piccinini

Newsletter

della Fondazione Enzo Piccinini

N. 6 Maggio 2009

Anno III

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Piccinini

REDAZIONE
Fiorisa Manzotti
Giampaolo Ugolini
Luca Rossi
Emmanuele Forlani
Massimo Vincenzi

SEGRETERIA di REDAZIONE
Michela Guidetti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Emilio Bonicelli
Marina Corradi
Gianluca Selmi

DIREZIONE
41100 Modena
Via Fermo Corni, 114
Tel. e Fax 059.3091284

INDIRIZZO INTERNET
info@fondazionepiccinini.org
www.fondazionepiccinini.org

EDITORE
Fondazione Enzo Piccinini

Con il contributo di

FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

Sommario

pag 1
Editoriale *di Pietro Piccinini*

pag 2 e 3
Vita e opera
Enzo. Un'avventura di amicizia
Estratti del libro di Emilio Bonicelli con una recensione di Marina Corradi

A 10 anni dalla morte di Enzo Piccinini
A Modena la Messa di don Julián Carrón

Campagna adesioni
Come sostenere la Fondazione Enzo Piccinini

pag 4
Educazione e Giovani
1979-2009. Il trentennale della scuola La Carovana
Il racconto di Gianluca Selmi

Editoriale

di Pietro Piccinini

Il prossimo 26 maggio saranno passati dieci anni dal giorno del tragico incidente stradale che ci ha portato via Enzo Piccinini. Enzo, con la sua «stupefacente dedizione a Cristo, intelligente e integrale come prospettiva» (così scrisse don Luigi Giussani subito dopo aver ricevuto la notizia della sua scomparsa), è stato ed è per molti l'assicurazione che esiste nella vita la possibilità di un senso, una "direzione giusta". Ed esiste anche un modo per seguirla, quella direzione. Lui l'aveva scoperto grazie a don Giussani, e immergendosi in quell'amicizia con l'intensità che caratterizzava così tanto il suo temperamento è diventato capace di rendere per tutti più convincente il cristianesimo, più "facile" l'adesione alla Chiesa attraverso il movimento di Comunione e Liberazione.
È per questo che la morte di Enzo, anche dopo tutti questi anni, è un vuoto ingombrante. Ma quello che ci rimane è di più. È la speranza di una vita piena, come la sua. Quindi è soprattutto per gratitudine che la Fondazione desidera invitare sostenitori e amici alla Messa per il decimo anniversario del dies natalis di Enzo Piccinini, che sarà celebrata lunedì 25 maggio alle 20 nel Duomo di Modena da don Julián Carrón, il successore di don Giussani alla guida di CL.
La gratitudine per il tempo che ci è stato concesso in compagnia di un uomo formidabile come Enzo, però, prima o poi diventa malinconia se non matura in una responsabilità. Per questo la Fondazione Enzo Piccinini si è imposta come obiettivo numero uno quello di mantenere vitali alcune opere nate e cresciute grazie a Enzo, innanzitutto la scuola La Carovana a Modena e le borse di studio per gli studenti e i ricercatori in Medicina. Per La Carovana, in particolare, è questo un anno molto speciale, poiché nel 2009 cade, proprio in coincidenza con il decennale della morte di Enzo, il trentennale della nascita dell'istituto. Motivo per cui la Fondazione ha scelto di dedicare questa edizione della sua newsletter al rapporto stretto che lega la storia della Carovana alla storia di Enzo.
Ma c'è anche un'altra notizia molto importante, e cioè l'uscita del libro *Enzo. Un'avventura di amicizia* (Marietti), opera del giornalista e scrittore Emilio Bonicelli, che ha raccolto ricordi e testimonianze di molti parenti, amici, colleghi e personalità che per i motivi più diversi si sono imbattuti in Enzo e ne sono rimasti segnati per sempre. La Fondazione desidera favorire la diffusione di questo testo e ne incoraggia la promozione attraverso incontri di presentazione in tutta Italia. Agli interessati sarà offerta la massima collaborazione possibile (i dettagli a pagina 3).

vita e opera

Che ne sarà di loro?
Così l'amore di Enzo per il destino dei figli ha fatto scuola

di Emilio Bonicelli - giornalista e scrittore

"Enzo. Un'avventura di amicizia". Questo è il titolo del libro che, su impulso della Fondazione Enzo Piccinini, Emilio Bonicelli ha scritto per il tipi dell'editrice Marietti (136 pagine, 12 euro). Il libro, arricchito dall'introduzione di Giancarlo Cesana, lungi dall'essere una biografia completa, rappresenta un tentativo di riproporre a tutti la personalità e l'umanità straordinaria di Enzo attraverso la testimonianza di alcune delle persone a lui più vicine. Apparso per la prima volta sui banchi libri degli esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione, ora il testo si può trovare in tutte le migliori librerie. In queste pagine pubblichiamo un estratto del quarto capitolo insieme al commento che Marina Corradi ha scritto appositamente per gli amici della Fondazione.

Nel 1975 Enzo assunse la responsabilità del Movimento di Comunione e Liberazione a Modena che allora era una realtà prevalentemente giovanile, studenti, aggregati nella realtà di Gs, universitari, qualche giovane lavoratore, poche giovanissime famiglie.
Tra i più giovani aderenti c'era Luigi, che aveva conosciuto il Movimento di Cl a soli 11 anni durante le vacanze estive, partecipando nel mese di settembre alle attività ricreative organizzate presso la parrocchia Sacra Famiglia da un gruppo di ragazzi di Cl. I genitori non erano favorevoli alla sua partecipazione a Gs, ma l'amicizia era proseguita durante le medie inferiori e poi al liceo. Luigi ricorda che «Enzo aveva un temperamento molto carismatico, che mi metteva soggezione, un carattere duro, ma capivo che mi voleva bene ed ero affascinato dalla sua personalità.
Tutto nella comunità di Modena ruotava intorno a lui, a iniziare dall'esperienza di Gioventù studentesca. Se accadeva qualche cosa, se c'era una difficoltà a scuola, la prima domanda era: ne hai parlato con Enzo? Lui era il termine di paragone e capivi, per la sua naturale autorevolezza, che era decisivo, in ogni circostanza, confrontarti con lui. Cercava sempre di svegliarci dal sonno, ci spronava, ci aiutava. Con lui parlavo di tutto, delle cose grandi e delle più piccole. Quando morì un nostro amico in un incidente stradale, un ragazzo fantastico che aveva da poco iniziato l'università, Enzo ci prese per mano e ci fece scoprire che dietro a questa morte c'era un mistero che si poteva abbracciare. Lo fece attraverso gesti concreti, insegnandoci per esempio a essere vicini ai suoi genitori, con un'attenzione e una tenerezza straordinarie. Fuori dalla chiesa, dopo le esequie funebri, ci disse: adesso dovete diventare grandi. Ho capito in quel momento che scopo del Movimento è far fiorire la nostra umanità. Lui era il prototipo di questa grandezza».
Enzo usava con i ragazzi di Gs lo stesso metodo che aveva imparato da Giussani e proponeva loro la lettura di testi significativi. «Una volta» ricorda Luigi «ci fece leggere il racconto di Joseph Roth, *La leggenda del santo bevitore*, poi ci chiese il nostro parere. Io dissi che non mi era per nulla piaciuto e alla sua domanda sul perché, risposi che la realtà non è questa e il protagonista è solo un povero sventurato. Enzo si arrabbiò moltissimo e mi spiegò che non avevo capito nulla del testo e del senso della grazia. Ed era vero perché per me, cresciuto in una mentalità per cui vali solo se fai, il concetto della grazia era totalmente sconosciuto. Ora, ogni tanto torno a rileggere quel racconto che mi ha spalancato a una nuova dimensione della vita».
L'appartenenza di Luigi, che durante gli anni del liceo era diventato responsabile di Gs a fianco di Enzo, al Movimento di Comunione e Liberazione fu a lungo ostacolata dai suoi genitori. C'è in questa storia un episodio che spiega quanto fosse grande la paternità di Enzo verso i ragazzi della comunità. «Per partecipare alle iniziative comuni, per vedere gli amici, ogni tanto scappavo da casa» continua Luigi. «Lo feci anche in occasione di una vacanza estiva in montagna. Misi dei cuscini sotto le coperte, perché i miei genitori non si accorgessero della mia assenza, e di notte corsi a prendere il treno. Avevo allora 16 anni e, quando il mattino dopo arrivai all'albergo dove era in corso l'incontro di Gs, Enzo mi chiese che cosa facessi lì. Risposi: "Sono scappato" Lui mi disse: *Devi tornare a casa*. Mi fece riaccompagnare dai miei genitori dopo averli subito avvisati. Qualche giorno dopo a Modena ci fu un'assemblea della comunità in cui intervenni spiegando perché ero felice di appartenere al Movimento. Enzo, che guidava quel momento, scese dal palco e mi abbracciò. Sentii Enzo più padre che mai e non mi dimenticherò mai quell'abbraccio. Era l'abbraccio di un uomo che mi voleva bene e io non desideravo altro che mi si volesse bene così. Nulla contava più di quello».
Intanto la famiglia di Piccinini cresceva. Dopo la nascita di Chiara vennero Maria, Pietro e Anna Rita. Don Luigi Giussani si recò a Modena per battezzare gli ultimi due. Insieme ai figli crebbero anche le difficoltà economiche perché Enzo, dopo essersi laureato in Medicina nel 1976, aveva iniziato la specialità in Chirurgia Generale e la borsa di studio da specializzando non bastava per fare fronte a tutte le necessità della famiglia. Per questo la mamma Ilde continuava ad aiutarlo.
Nel 1979 la figlia maggiore, Chiara, avrebbe dovuto iniziare le scuole elementari. Nella consapevolezza dell'importanza di una proposta educativa coerente con gli ideali insegnati dalla famiglia, Enzo suggerì ad alcuni amici, che pure avevano figli piccoli, di avviare a Modena una scuola gestita da una cooperativa di genitori e insegnanti.
Il 2 maggio 1979 si costituì La Carovana. Enzo fu il primo promotore di questa opera educativa, ne dettò l'impostazione, ne indirizzò le scelte fondamentali. Racconta Fiorisa che all'inizio «erano tre o quattro bambini, tra cui nostra figlia Chiara». I locali in cui prese avvio l'esperienza scolastica erano stati messi a disposizione da un istituto religioso gestito dalle suore nella periferia di Modena. Allora La Carovana era una piccolissima realtà, un seme destinato a crescere. «C'erano solo due insegnanti. Una per la scuola materna e una per le elementari in una pluriclasse: prima, seconda e terza insieme». Enzo stesso teneva gli incontri di formazione con le maestre e con gli altri amici della cooperativa, impegnati in vario modo nell'organizzazione de La Carovana. Invitava anche i genitori e chiedeva loro di non delegare solo alla scuola, ma di partecipare in prima persona al cammino di formazione dei figli. Il testo di riferimento era *Il rischio educativo* di don Luigi Giussani, e continui erano i riferimenti alla passione per il cuore dell'uomo del grande amico e maestro. Da lui Enzo aveva imparato uno sguardo nuovo sui figli. «Il modo di volere loro bene, con un'immagine che indica il fondo della questione, è che quando li prendi in braccio, li stringi a te, senti quella tenerezza che ti strugge, lì è il momento in cui dovresti fare un passo indietro e guardandoli chiederti: che ne sarà di loro? Questo è il modo vero di amarli, perché hanno un destino, non sono tuoi, hanno una loro libertà, che è l'appartenenza al Mistero. Che ne sarà di loro? Questa è la vera posizione, l'amore al destino, un giudizio di fondo che li lega a te per sempre e genera un rapporto nuovo, una considerazione diversa dell'altro e della sua libertà». Negli stessi anni in cui prendeva vita la scuola Enzo si fece promotore a Modena, insieme a un gruppo di amici, di un Centro culturale: La collina della poesia. Le attività di questa associazione costituiscono ancora oggi un punto di riferimento per molti modenesi.

Istantanee di un uomo che voleva tutto

di Marina Corradi - editorialista e inviata di Avvenire

Non ho conosciuto Enzo Piccinini. Conosco suo figlio Pietro, che anni fa mi arrivava in casa insieme a Luigi Amicone il lunedì a mezzanotte, alla chiusura di *Tempi*, e si partiva con gli spaghetti, il vino e il dibattito, da Faulkner a Flannery O'Connor a Gattuso. Non ho conosciuto Piccinini ma nel libro di Bonicelli ne ho trovato delle istantanee, delle immagini scattate e rimaste intatte nel tempo, come certe foto che ritroviamo dopo vent'anni in un cassetto e ci restituiscono un amico perduto come fosse vivo.
Una istantanea è a pagina 63. «Quando avevo la morosa a Bologna andavo sempre a trovarla in Lambretta. Possedevo un Lambrettone con due sedili che non andava per niente. Per questo mi mettevo dietro ai camion, perché facevano il vuoto d'aria e così la mia velocità un poco aumentava. Però arrivavo nero! (...) Lo facevo e non mi accorgevo nemmeno, anzi ero contentissimo perché il volto di quella donna mi accompagnava anche nella fatica. (...) Non avevo problemi a stare dietro ai camion, mi sarei attaccato anche al tubo dello scappamento».
Ecco, per quanto mi hanno raccontato gli amici che lo hanno conosciuto, in queste sei righe c'è già l'essenza di Piccinini. Uno che seguiva Cristo così come da ragazzo si metteva in coda a un camion che lo affumicava, pur di andare più in fretta dalla sua ragazza. E nell'attesa di rivedere quel volto la fatica non pesava, tale era la speranza riposta nell'incontro promesso. «Il problema – commentava Piccinini alla fine di quelle righe – è accorgersi che l'ideale è presente e ci accompagna. Allora si può offrire anche la fatica».
Ora, molti di noi sono stati simili al ragazzo della Lambretta, a diciott'anni. Capaci di tutto per una ragazza, o per la gioia di una sera con gli amici. Poi, spesso, si cresce, e si dimentica cos'era vivere dentro a una passione che ci rendeva insensibili a ogni ostacolo. Poi si cresce, e si comincia a calcolare, e si diventa ragionevoli: tanto per tanto, e nulla in cambio di poco. Si dice allora che si è diventati adulti, e si sorride con tenerezza dei propri entusiasmi dei vent'anni. Piccinini è uno che ha avuto la grazia di non diventare mai "adulto" in questo senso triste del termine. Ha continuato a buttarsi nel suo lavoro di medico, nelle amicizie, nella educazione dei figli suoi e altrui con la stessa generosità larga con cui correva su una vecchia moto dalla sua ragazza. Diceva che «la vita è unita se si mette il cuore in quello che si fa. Il cuore non come sentimento, ma come desiderio insopprimibile di felicità, di bene, di verità, di giustizia. Quel desiderio che hai sempre e a cui da solo non puoi dare piena risposta».
Già, da solo non puoi darti risposta a quella fame. Fatelo leggere ai vostri figli di sedici anni, di diciotto questo libro. Ai figli sospesi nell'istante della prima scelta: volere tutto, o rassegnarsi? «Siate realisti, chiedete l'impossibile», scrisse Camus. Enzo, padre del mio amico Pietro, doveva essere un realista così.

X Anniversario del Dies Natalis

In occasione del X Anniversario del Dies Natalis di Enzo Piccinini sarà celebrata una Santa Messa lunedì 25 maggio 2009 alle ore 20.00 presso il Duomo di Modena.
La celebrazione sarà presieduta da don Julián Carrón.
Siete tutti invitati a partecipare.

Invitiamo e incoraggiamo tutti, associati, sostenitori e amici, a organizzare presentazioni pubbliche del libro.

La Fondazione metterà a disposizione di chiunque ne faccia richiesta materiale pubblicitario appositamente predisposto, nonché un elenco di relatori che hanno dato la loro disponibilità ad intervenire a questi incontri.

Gli interessati possono rivolgersi alla Fondazione scrivendo a: *info@fondazionepiccinini.org*

5 per MILLE

È DI NUOVO POSSIBILE SOSTENERE LA FONDAZIONE

Da quest'anno è di nuovo possibile sostenere a costo zero le attività ed i progetti della Fondazione Enzo Piccinini attraverso il 5 per mille delle tue imposte. Le risorse raccolte attraverso la campagna 5 per mille saranno destinate alla ricerca sulla diagnosi precoce delle malattie neoplastiche gastrointestinali, con l'obiettivo di aumentarne la possibilità di guarigione.

FIRMA per il NON PROFIT e indica il CODICE FISCALE 94104210367

CAMPAGNA ADESIONI
Come sostenere la Fondazione

Per partecipare concretamente allo sviluppo dei progetti della Fondazione:

CONTO CORRENTE BANCARIO
Fondazione Enzo Piccinini
presso il c/c 8723512
Unicredit Banca Agenzia Modena Morane
IBAN: IT39L0200812906000008723512

CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul c/c postale n° 68326867
intestato a Fondazione Enzo Piccinini

1979-2009. Da quel gruppetto scalcagnato di giovani temerari a un'opera che oggi coinvolge decine di famiglie modenesi
di Gianluca Selmi

Il trentennale della scuola La Carovana

Il 1979. Erano tempi duri, ma avvincenti. Nel giro di pochi mesi l'Italia e il mondo sarebbero cambiati radicalmente. Le Brigate Rosse mettevano a ferro e fuoco la nazione. Il popolo era senza guide sicure. Perfino la Chiesa sembrava travolta degli eventi. Da qualche tempo, però, era stato eletto un nuovo Papa: un polacco, giovane e atletico. Strano e affascinante. Da qualche mese c'era anche un eccentrico socialista come presidente della Repubblica. Sembrava tutto strano. Ma avvincente.
Certa gente aveva voglia di mettersi in prima persona e di "ricostruire l'umano". A Modena c'erano dei giovani – o giovanissimi – che si incontravano in un piccolo appartamento in via Farini, pieno centro storico, trasformato in loro sede. Seguivano un capo, giovane quanto loro, Enzo. Un giovane medico, non ancora specializzato, sposato con una figlia di cinque anni e altri due bambini, di cui uno appena nato.
Quei ragazzi erano cristiani. Molti di loro dicevano: «Sono cristiano» e magari in chiesa c'erano andati per la prima volta la settimana prima. Seguendo quello strano gruppetto di amici.
Quelli più grandi, per età o per esperienza, raccontavano di un prete milanese, don Luigi Giussani, che in quegli anni sferzava i giovani lombardi (e pian piano di tutta Italia) a prendere una «decisione per l'esistenza». Qualcuno l'aveva conosciuto e ne era rimasto folgorato. Enzo in particolar modo ne era diventato un discepolo fedele, al punto da acquistarne anche il timbro di voce e la parlata sanguigna e irruente.
Quel gruppetto di gente aveva il desidero di prenderla, la «decisione per l'esistenza». Così, educati da don Giussani e guidati dal giovane Enzo, cominciarono ad affrontare tutti gli aspetti del reale con una serietà e con un impegno eccezionali, ognuno a seconda del proprio temperamento e delle proprie inclinazioni.
C'era chi cominciò a impegnarsi in politica. C'era chi fondò un centro culturale, che ancora oggi, dopo oltre trent'anni, coinvolge in modo originale tanti modenesi, tra cui anche figli e nipoti di quei giovani del '79. E c'era chi, avendo messo su famiglia, si poneva seriamente il problema di educare in figli.
Così, trascinati dall'impeto di Enzo, che quando capiva che una cosa valeva la pena nulla poteva fermarlo, alcuni si misero in testa di fondare una scuola, La Carovana.
Autorizzazioni, permessi, finanziamenti. In quelle settimane era tutto un turbinio di questioni che di incrociavano, si intersecavano e definivano anche il destino di quelle persone. Ma, sebbene la cosa potesse sembrare disordinata e il progetto da realizzare un'idea da pazzi o da incoscienti, tutto invece traeva energia sorgiva e disciplina dall'affezione che quei giovani vivevano vicendevolmente, riverbero dell'affezione che i più grandi di loro vivevano per don Giussani e don Giussani per Gesù Cristo. Poteva sembrare ridicolo nel 1979 parlare di Cristo. Così come a molti pare ridicolo parlarne oggi. Era ridicolo parlare di Cristo nel 1979 perché i "problemi" erano altri, non c'era tempo per quelle sciocchezze religiose. Oggi è ridicolo parlarne perché i "problemi" hanno vinto, non c'è più tempo per nulla, meglio godere dell'istante.

Il Destino (con la D maiuscola) è uno sconosciuto da evitare.
La cosa insolita è che quei ragazzotti, che in modo temerario iniziarono l'avventura della Carovana, sono ancora lì. Il gruppo si è ingrandito, qualcuno si è disperso, tanti si sono aggiunti. Don Giussani è morto nel 2005, ma è più vivo che mai. Enzo Piccinini è venuto a mancare tragicamente in un incidente d'auto proprio dieci anni fa, nel 1999. La Carovana nel frattempo ha cambiato diverse sedi, fino a trovare quella definitiva, costruita appositamente e inaugurata nel 2005. La strada su cui si affaccia è stata intitolata a Enzo, il giovane irruente medico specializzando che nei convulsi mesi del 1979 teneva le redini di quella vera e propria "carovana" di amici, che ha fatto tanta strada.
Nei giorni dal 22 al 24 maggio 2009 sarà organizzata una serie di iniziative per ricordare colui che guidò l'opera, mancato esattamente vent'anni dopo. Immediatamente a ridosso del decimo anniversario della morte di Enzo (26 maggio) inizieranno i festeggiamenti per il trentennale della Carovana con una Santa Messa presieduta da sua eccellenza monsignor Benito Cocchi, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola. La Messa si terrà alle ore 19 di venerdì 22 maggio presso la sede del centro scolastico. A seguire ci sarà la possibilità di cenare insieme. Il giorno successivo, sabato 23 maggio, sarà dedicato alle feste di fine scuola: alla mattina sarà la volta della scuola secondaria di primo grado "San Giuseppe"; nel pomeriggio invece saranno coinvolti genitori e bambini del nido d'infanzia e della scuola d'infanzia. Infine alla sera cena per tutti. I festeggiamenti si concluderanno domenica 24 maggio, con la festa dei ragazzi della scuola primaria (dalle 17 alle 19) e con la festa pubblica finale, dalle 20 in poi.
Tornando a quegli agitati ed entusiasmanti giorni del 1979, non si può fare a meno di constatare come, a partire da uno sguardo positivo sulla realtà, sguardo provocato dall'amicizia cristiana consapevolmente vissuta, gli uomini non siano più schiavi dei proprio limiti, ma liberi di costruire qualcosa di grande. Da quel gruppo scalcagnato di giovani temerari è stata generata un'opera che oggi educa alcune centinaia di ragazzi e coinvolge decine e decine di famiglie modenesi.

Avevo dieci anni, ma è come se fosse oggi

Avevo circa dieci anni. E adesso che sto per arrivare ai quaranta mi ricordo ancora tutto. Abitavo coi miei genitori in una casa abbastanza grande e in pieno centro a Modena. Era una specie di quartier generale di Comunione e Liberazione, anche perché tutti e quattro i miei fratelli più grandi facevano parte del movimento.
In quei mesi c'era una certa agitazione. Capivo che si stava per realizzare qualcosa di importante. Una delle mie sorelle, maestra di asilo, era quella più dentro alla questione. Mio fratello invece, impegnato in politica, era una specie di trottola che andava e veniva da incontri "con Enzo". Ogni tanto qualcuno degli amici veniva a casa nostra: Carlo, che poi sarebbe diventato il primo presidente della Carovana, Luigi, Anna, Annachiara, Davide, Roberto e tanti altri. Per me era gente adulta, ma ripensandoci adesso mi rendo conto che erano dei ragazzini: ventitré, venticinque, massimo trent'anni. Tutta gente appena sposata o ancora studente. Tutti indaffarati a costruire. Per me divenne come naturale tutto questo costruire; quando poi mi rapportavo coi compagni di classe o di catechismo, mi risultava sempre un po' strano dire che i miei fratelli e gli amici dei miei fratelli "costruivano scuole" o "costruivano centri culturali". Mi guardavano sempre di sbieco, come se dicessi frasi tipo: "Mio padre è più forte di Superman". Invece era tutto vero.
In quei giorni il trambusto in casa mia era dovuto proprio al procedere incalzante della costituzione della cooperativa La Carovana e della organizzazione della scuola che di lì a poco avrebbe iniziato le lezioni. La mia sorella maestra sarebbe stata la prima direttrice didattica, il suo amico Carlo il presidente, gli altri miei fratelli e il marito di mia sorella alcuni fra i tanti factotum della scuola. Io non capivo molto, ma quel clima mi piaceva. Poi mi ero divertito durante l'estate ai campi estivi "La Lumaca" organizzati dai miei fratelli e dagli amici dei miei fratelli. Era stato come un preludio a quello che sarebbe diventato e rimasto il clima della Carovana.
Anche i miei genitori erano presi in tutto questo trambusto. La pazienza e la lungimiranza di mio padre erano come il letto del fiume entro cui i miei fratelli scorrevano.
I brontolamenti di mia madre erano come l'argine di quel fiume. Anche loro conoscevano Enzo. Per me era naturale che conoscessero Enzo. Enzo era come una presenza a priori. Faceva parte della storia della mia famiglia. Quando con sua moglie e i figli cambiò casa, mio padre, falegname, andò da Enzo a fare molti lavori e io con lui ad aiutarlo. Quando mio padre dovette essere operato di ernia, fu Enzo a operare assieme al suo professore di quel tempo. Ricordo anche un giorno del 1978. Mio padre e alcuni dei miei fratelli stavano per partire con Enzo e altri amici per andare all'ostensione della Sindone a Torino. Arrivò una telefonata a casa mia (non esistevano ovviamente i cellulari). Rispose mia madre e subito corse in piazza Roma, a poche centinaia di metri da casa nostra, ad avvertire Enzo che stava nascendo suo figlio Pietro!
Enzo e la Carovana. Il 1979. Tempi di trambusto. Avevo circa dieci anni. Ma è come se fosse stato ieri. Anzi: è ancora oggi.

Gianluca